

## **SECONDA SERATA: Il tramite del peccato.**

La trasmissione del peccato originale e le sue conseguenze.

\*I testi sono stati volutamente limitati per questioni di leggibilità del documento.

Si possono reperire su [www.augustinus.it](http://www.augustinus.it).

### **Traccia per il dibattito**

#### **1 - La tradizione teologica pre-agostiniana riguardante l'ereditarietà del *primum peccatum*.**

Prima di Agostino è attestata una *certissima* tradizione di fede teologica che riguarda il PO.

*La tradizione greca:*

il **Simbolo della Fede** (Niceno o Apostolico) afferma che il Figlio “*incarnatus est propter nostra salutem*”: la riflessione cristologica sull’incarnazione, per confutare le teorie docetiste e gnostiche portò ad approfondire il rapporto di Cristo con Adamo, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

I **Padri cappadoci** (ad es. Basilio di Cesarea, PG 31, 1493C-1496A) affermano che il Verbo incarnato è della “medesima pasta” di Adamo (cioè è uomo), tranne che per il peccato. L’umanità è lontana da Dio poiché legata ad Adamo. La vita monastica e l’ascesi sono una strada di ritorno al paradiso perduto.

**Ireneo di Lione** (*Adversus Haereses*, 3,21) afferma che Cristo, incarnandosi, supera la contrapposizione con Adamo assumendosi lui (Adamo) e la sua storia e ricapitolando tutto di nuovo. Avviene una “ripresa” e salvezza della creazione e dell’uomo.

I **Padri apologeti** affermano che nel peccato di Adamo l’uomo ha perso la sua originaria immagine di Dio.

Nelle **Omellerie Pasquali** del II sec. compare il tema della eredità dei figli di Adamo (la morte) e l’espressione “antico peccato”.

Origene tratta del paradiso e della caduta dei progenitori, le conseguenze della caduta e il suo rimedio.

**Melitone di Sardi**, *Omelia sulla Pasqua* (Sch 123): per la prima volta si assiste ad una teologia del peccato di Adamo in relazione all’umanità. La riflessione è centrata sulla redenzione operata da Cristo e, di conseguenza, sulla natura umana bisognosa di essere redenta, perché in Adamo eredita la morte, in Cristo la vita. La sofferenza umana deriva dal primo peccato. Si è trascinati dalla tirannia del peccato (*amartia*), dalla perdizione (*apoleia*) ereditata da lui. Inoltre il peccato (*amartia*) ha impresso in ogni anima la sua orma (*iknos*). Ogni uomo, fin dal suo nascere, viene a trovarsi sotto la tirannia del peccato. Questa impronta sono le passioni, il male e la morte entrati nel mondo attraverso Adamo. In questo pensiero si riflette l’opinione seguita allora da gruppi encratiti per i quali la prima conseguenza del peccato di Adamo fu nella generazione. Per essa sarebbero entrati nel mondo la morte e tutti i mali. Il Vescovo di sardi sembra inclinare perciò all’idea che il peccato di Adamo sia stato di natura sessuale. Così pensavano anche Ireneo (*Ad. haer.* 3,22,4; 4,38,1; *Epideixis* 14) e **Clemente Alessandrino** (*Protreptico* 11,111; *Stromata* 3,17,103,1). La tradizione encratita riteneva che l’albero del paradiso fosse simbolo dell’esperienza sessuale ed in essa consistesse la caduta dei progenitori.

Melitone, come gran parte dei retori asiatici, si muove attraverso contrapposizioni: all’*amartia* che impone la sua *iknos*, egli contrappone l’impronta del battesimo che redime l’uomo nell’anima e nel corpo. La contrapposizione dei temi schiavitù-libertà, tenebre-luce, morte-vita, tirannide-regalità erano temi propri della catechesi battesimale, interpretati in termini storico-tipologici. Questa lettura passò nel principio teologico del realismo sacramentale (cioè il sacramento ha efficacia storica nella realtà dei simboli con cui viene significato). Se ne servirà anche Agostino nella difesa del battesimo contro i pelagiani.

E’ durante la polemica pelagiana infatti che le indicazioni della catechesi di Melitone arriveranno alla loro precisa formulazione, determinando anche la natura dell’*iknos* come colpa o come pena.

Dopo Melitone l’orma del peccato di Adamo venne teologicamente a configurarsi:

- nell’*infirmis* o *concupiscentia* che porta l’uomo al peccato e alla morte
- in un *peccatum* ereditario dal cui perdono comincia la remissione dei peccati
- in aspetti di penalità ereditaria in senso lato (morte, malattie ecc.)

*La tradizione latina:*

**Tertulliano**: estende il traducianesimo anche all’anima (l’anima viene trasmessa alla persona dai propri

genitori all'atto del concepimento). Tale teoria si applica con facilità alla trasmissione del PO. La usarono spesso i manichei per spiegare la trasmissione del principio del Male legato alla materia. Giuliano di Eclano accusava Agostino di essere rimasto manicheo proprio per la questione della trasmissione del peccato originale (l'anima, come il PO, ci deriva *de traduce* da Adamo). L'obiezione pelagiana era questa: se l'anima viene creata da Dio nasce senza peccato, altrimenti si incorre nel dualismo manicheo.

**Cipriano:** Agostino cita Cipriano e Girolamo a prova della tradizione della Chiesa riguardo al battesimo e al PO. C. aveva scritto una lettera al presbitero Fido che riguardava il battesimo dei bambini. Si afferma che i bambini portano solo il contagio della morte in Adamo, in cui sono nati e che non sono "contaminati" da altri peccati prima del battesimo.

Di **Girolamo** Agostino cita la polemica con Gioviniano: egli non ammetteva differenza di meriti tra i battezzati, vergini o sposati, asceti o no, in quanto le loro azioni, se compiute in stato di grazia, sarebbero state sottratte, in virtù del battesimo ricevuto, ad ogni influsso del demonio.

Le due fonti più vicine ad Agostino sono:

**Ambrosiaster:** il peccato originale si trasmette attraverso il corpo e la generazione carnale. Interpretazione di Rm 5,12 : *in quo omnes peccaverunt* riferito ad Adamo.

**Ambrogio:** ogni nascituro è legato ad Adamo. Il peccato è una colpa ereditaria.

### ***Agostino non inventa il PO, piuttosto lo sistematizza ponendolo al centro della riflessione teologica.***

La vera discontinuità della dottrina agostiniana della colpa ereditaria rispetto alla tradizione orientale consiste nell'affermare la colpevolezza dei bambini dal concepimento, la necessità del pedobattesimo non come santificazione di ciò che è già buono ma come remissione di una colpa che rende malvagi, la condanna eterna dei bambini non battezzati.

Rispetto alla tradizione occidentale, considerando il traducianesimo di Tertulliano, il pessimismo antropologico che aborrisce il desiderio sessuale da una parte (encratismo) e l'ottimismo che si esprimeva nella fiducia nel libero arbitrio e nella bontà della creazione dall'altra (platonismo cristiano), idee presenti in molti padri, la distanza di Agostino è sicuramente meno evidente.

*Nota: approccio letterale al Genesi: Adamo ed Eva sono personaggi storici, le loro azioni sono fatti avvenuti nel tempo - Vetus Latina - scarsa o provvisoria conoscenza della versione greca.*

## **2 - Gli scritti agostiniani prima del 411**

Secondo la maggior parte degli studiosi, Agostino è sicuramente in possesso, all'inizio della polemica pelagiana, di una dottrina per gran parte compiuta del PO (*ereditarietà-mortalitas-ignorantia-infirmis-concupiscentia*) che lo ricollega alla tradizione della chiesa dei primi secoli. In questi anni Agostino è seriamente impegnato nella controversia donatista.

## **3 - La questione pelagiana (411-431)**

Pelagio (+418) è un monaco originario della Britannia (Seaman), che giunse a Roma verso il 400. Predicava la dottrina dell'*impeccantia*: l'uomo è capace, attraverso la conoscenza e il libero arbitrio, di non peccare e di fare opere buone. Quindi la grazia non è necessaria ma funge come facilitatore. Non è necessaria di conseguenza la redenzione di Cristo. La caduta di Adamo riguarda solo lui ed è un cattivo esempio per l'umanità, ma non ha inficiato la natura umana. I bambini nascono già perfettamente puri, nello stato di Adamo, e non hanno bisogno di essere battezzati. Il battesimo non viene negato, e viene inteso come una protezione ulteriore contro il peccato, ma non è in remissione di alcuna colpa.

Nell'uomo insistono tre condizioni: il potere, il volere, il fare: Dio interviene direttamente dandoci o meno il potere, la possibilità. Il volere e il fare dipendono interamente da noi. Pelagio riprende di fatto l'esito della riflessione classica sul male come determinazione della libertà. Senza volontà non vi può essere colpa. La dottrina di Pelagio si sviluppa come reazione al monachesimo ascetico-apocalittico di San Girolamo e al fatalismo manicheo. Secondo Pelagio gli uomini non erano predestinati, ma potevano con la propria volontà e per mezzo di preghiere ed opere buone, evitare il peccato e giungere alla salvezza eterna: non era necessario l'intervento della grazia divina.

Il pelagianismo inoltre nega la trasmissione del peccato originale, che aveva danneggiato solo Adamo e non tutto il genere umano, anche se sembra che questo concetto sia stato per primo introdotto da un tale Rufino il Siriano, aderente alla setta, e solo successivamente ripreso da Pelagio. Poiché non sussisteva il

peccato originale, il battesimo era visto da Pelagio come un momento di accoglimento nella Chiesa: tuttavia, se il bambino moriva senza battesimo, veniva accolto in paradiso.

L'idea di fondo di Pelagio è che l'uomo è creato da Dio per raggiungere la perfezione e, in forza di ciò, non può che essere un ente assolutamente libero e responsabile di ogni sua azione. Del resto, si domanda Pelagio, non sarebbe un'evidente contraddizione se Dio esigesse dall'uomo la perfezione e questi fosse impossibilitato a raggiungerla? Di qui discendono le note tesi pelagiane circa il peccato originale: se, come aveva mostrato lo stesso Agostino, il male è non essere, ne segue che esso non può aver corrotto la natura umana. Né tanto meno aver distrutto la libertà che Dio ha concesso all'uomo. Ne segue allora che il peccato originale commesso da Adamo non può essersi trasmesso ereditariamente a tutti gli altri uomini; ciascuno di noi, allora, è responsabile solo dei propri peccati. La conseguenza è che, in quanto esente dal peccato originale, l'uomo è potenzialmente in grado di raggiungere la salvezza con le proprie forze, ossia con le proprie opere buone, senza l'intervento di Dio o la mediazione della Chiesa. Alla luce di ciò, secondo Pelagio, ogni cristiano deve sforzarsi per raggiungere la perfezione, secondo il modello del monachesimo.

A Roma Pelagio conobbe Celestio, un uomo di legge di origini nobili, diventato suo amico e con il quale egli fuggì, in seguito all'invasione e sacco di Roma da parte dei Goti di Alarico nel 410. I due si rifugiarono dapprima ad Ippona, in Nord Africa, e poi a Cartagine, dove rielaborarono la loro dottrina.

La prima fase della controversia (411-417) vide come protagonisti Pelagio, Celestio e Agostino.

Durante il suo soggiorno in Africa, Pelagio conobbe solo occasionalmente il suo futuro avversario, impegnato all'epoca nella disputa contro i donatisti (che negavano la validità dei sacramenti se amministrati da sacerdoti indegni).

Successivamente, Pelagio si trasferì in Palestina, mentre Celestio, rimasto in Nord Africa, fu condannato dal sinodo di Cartagine nel 411 per le sue dottrine. In Palestina Pelagio produsse svariati scritti, alcuni dei quali ci sono pervenuti: una lettera alla nobile romana Demetriade, residente a Cartagine, contenente i principi della sua filosofia e un lavoro, *De natura*, del 415, condannato da Sant'Agostino nel suo *De natura et gratia*.

Nel luglio del 415 Girolamo e Paolo Orosio, un prete spagnolo discepolo di Agostino, cercarono di far condannare Pelagio da parte di un sinodo a Gerusalemme, presieduto dal vescovo della città, Giovanni, ma sia l'atteggiamento di quest'ultimo, favorevole al pelagianesimo, sia l'ottima autodifesa di Pelagio fecero sì che il sinodo non prendesse alcuna decisione rimandando il tutto al vescovo di Roma Innocenzo I (401-417). Simile risultato ebbe un ulteriore sinodo nel dicembre dello stesso anno a Diospolis (ant. Lydda in Palestina, oggi Lod in Israele), convocato in seguito alla denuncia dei vescovi francesi Ero di Arles e Lazzaro di Aix.

Tuttavia l'anno successivo, nell'autunno del 416, furono convocati ben due sinodi, il primo a Cartagine, con la presenza di sessantasette vescovi ed il secondo a Milevi (in Numidia) con la presenza di cinquantanove vescovi. Entrambi condannarono il pelagianesimo; i relativi atti, rinforzati da una lettera di Agostino e di altri quattro vescovi, furono inviati a Innocenzo I per l'avvallo. Il vescovo, pur precisando la suprema autorità di Roma nelle decisioni in materia dottrinale, in un sinodo del 417 tenuto nella stessa Roma, condannò il pelagianesimo. Tuttavia Innocenzo I morì in quell'anno ed il suo successore Zosimo (417-418) venne convinto da Celestio dell'ortodossia del pelagianesimo: il papa prosciolsse la dottrina da ogni accusa, anzi addirittura rimproverò Agostino ed i vescovi africani per la precipitazione delle loro decisioni. Successivamente Zosimo diede ai vescovi il tempo per portare, davanti a lui, le prove dell'eresia pelagiana.

Per ottemperare a questa disposizione papale, fu convocato il **sinodo di Cartagine del 418** in cui, alla presenza di duecento vescovi, furono stabiliti otto dogmi di confutazione del pelagianesimo, riaffermando il peccato originale, il battesimo degli infanti, l'importanza della grazia divina ed il ruolo dei santi. Tutti questi dogmi, avallati da Papa Zosimo, divennero in seguito articoli di fede per la Chiesa Cattolica.

L'imperatore Onorio (395-423), per evidenti ragioni di convenienza politica, nel 418 emanò un ordine di espulsione dal territorio italico per tutti i pelagiani e per coloro che non approvassero, controfirmandola, l'enciclica di condanna del pelagianismo (*Epistula tractoria*), inviata da Zosimo a tutti i vescovi: furono costretti all'esilio Celestio e Giuliano vescovo di Eclano. L'ordine di espulsione non colpì Pelagio, che ormai da tempo risiedeva in Palestina, dove probabilmente morì nel 418 ca.

La seconda fase della controversia (418-431) vide il rifiuto dell'*Epistula tractoria* da parte di Giuliano,

vescovo di Eclano; egli polemizzò con Agostino sulla questione del PO e della concupiscenza. Giuliano continuò la polemica contro le tesi agostiniane ed impegnò l'ipponense fino alla morte (+430).

Quando il nestorianesimo (il patriarca di Costantinopoli, Nestorio, appoggiò il pelagianesimo) venne condannato dal Concilio di Efeso nel 431, anche il pelagianismo seguì la stessa sorte e fu perseguitato in Oriente dall'imperatore Teodosio II (408-450) fino alla sua estinzione. In Occidente esso sopravvisse più a lungo nelle isole Britanniche, particolarmente in Galles ed in Irlanda, ed in Gallia, dove fu rielaborata dal monaco Giovanni Cassiano nella forma del semi-pelagianismo, condannato dal II sinodo di Orange del 529.

La questione pelagiana fu dunque decisiva per il futuro della mentalità occidentale e del cristianesimo.

*La maggior parte dei testi usati da Agostino, durante questa controversia, riguardano le lettere di S. Paolo ai Corinzi e la lettera ai Romani.*

*Nota: l'interpretazione agostiniana del testo di Rom 5,12 è sicuramente errata. In ogni caso, secondo studi molto recenti, la questione non sembra essere decisiva poiché Agostino non fonderebbe primariamente su di esso la sua dottrina, bensì su 1Cor 15, 21-22 (cfr. lo studio di F. Garlatti, 2012).*

## POLEMICA CON I PELAGIANI (NATURA E GRAZIA)

[Castigo e perdono dei peccati e battesimo dei bambini](#)

[Spirito e lettera](#)

[Natura e grazia](#)

[Perfezione della giustizia dell'uomo](#)

[Atti di Pelagio](#)

[La grazia di Cristo e il peccato originale](#)

[L'anima e la sua origine](#)

## POLEMICA CON GIULIANO

[Le nozze e la concupiscenza](#)

[Contro le due Lettere dei Pelagiani](#)

[Contro Giuliano](#)

[Opera incompiuta \[Libri I-III\]](#)

[Opera incompiuta \[Libri IV-VI\]](#)

## POLEMICA CON I SEMIPELAGIANI (GRAZIA E LIBERTÀ)

[La Grazia e il libero arbitrio](#)

[La correzione e la Grazia](#)

[La predestinazione dei Santi](#)

[Il dono della perseveranza](#)

### **4 - La posizione di Agostino nella polemica antipelagiana**

Per correttezza occorre dire che solitamente si usa distinguere la questione in due parti. Qui si è deciso, per semplicità di esposizione, di trattare l'argomentazione agostiniana nei suoi punti salienti, anche se la mole del pensiero agostiniano non consente un impianto sistematico e ordinato.

Abbiamo visto, durante la prima serata, che **il peccato originale, come lo intende Agostino, è il peccato di Adamo che per via di generazione viziata dalla concupiscenza si trasmette ai discendenti, i quali in lui si trovavano quando compì il suo atto di prevaricazione.** Si è parlato di manicheismo, di ragioni seminali importate dal neoplatonismo o dallo stoicismo, di encratismo, di condanna dei rapporti sessuali. Questi elementi saranno ripresi all'interno delle diverse dispute che vedranno impegnati Agostino prima con Pelagio e poi con Giuliano.

Pelagio e i suoi seguaci appartenevano ad una elite intellettuale (che molti identificano con una parte consistente dell'aristocrazia intellettuale romana) in grado di misurarsi senza problemi con Agostino. Nella loro polemica i pelagiani attaccano le fondamenta stesse della sua dottrina. Può un uomo nascere già colpevole? E' nell'uomo la possibilità di non peccare oppure siamo tutti condannati a cadere per principio? I bambini nascono già condannati? Come si trasmette la pena? Come si trasmette la colpa? Può l'uomo salvarsi con le proprie forze? L'atto sessuale è buono o cattivo in sé? Come si trasmette l'anima? **In buona sostanza il problema riguarda come capire e spiegare la trasmissione del PO:** Pelagio sosteneva la non trasmissibilità, consistendo il peccato solo in una imitazione attuale di Adamo

attraverso la libertà di ognuno. Agostino sosteneva la trasmissibilità, consistendo il peccato originato nel *trahere* da l peccato originale di Adamo, *de traduce peccati ab Adam, forma futuri*, che inficiava la libertà umana (*concupiscentia*): il peccato si contrae *per propagatione via generationis*, come una malattia a trasmissione sessuale. Questo contagio è la *concupiscentia* che rende la natura *corrupta*. I pelagiani spiegavano invece il PO con la *consuetudo peccandi*, invalsa in tutti gli uomini dal primo cattivo esempio di Adamo (anche se poteva esistere qualcuno che si fosse sempre comportato in modo retto) e spiegavano il pedobattesimo come consacrazione a Cristo, senza presumere in loro un peccato.

La polemica con Pelagio si esprime nell'affermazione, da parte di Agostino, della necessità universale della redenzione di Cristo (argomento pastorale); nella critica all'ascetismo pelagiano che sosteneva una libertà autonoma rispetto a Dio (argomento antropologico), nella rivalutazione della bontà dell'atto sessuale all'interno del vincolo matrimoniale (argomento etico), nella conferma data della prassi liturgica (argomento liturgico).

Di seguito si elencano le più importanti prese di posizione di Agostino:

**- argomento antropologico: la natura umana è viziata e mutata in peggio. Le conseguenze del PO sono: mortalità, concupiscenza, ignoranza.**

*De G. Ch. et de P.O., II,35,40 - De Nupt. et Conc. II,34,57*

**- argomento pastorale: la pratica del pedobattesimo è necessaria per la liberazione dal peccato** contratto nel momento in cui si è stati concepiti e va incoraggiata. Non si salvano i bambini non battezzati. la redenzione di Cristo è il lavacro necessario alla rinascita. Sull'intera problematica torneremo la terza serata.

*De Pecc.Mer.Rem.Et.Bapt., I,18,23: Ma se i bambini, che manifestamente non hanno commesso nella loro propria vita nessun peccato, non sono nemmeno originalmente coinvolti in nessun vincolo di peccato, com'è morto per loro colui che è morto per gli empi? Se non sono stati colpiti in nessun modo dalla malattia del peccato originale, perché il pio timore dei loro parenti li porta di corsa al Medico che è il Cristo, ossia a ricevere il sacramento della salute eterna, e non si dice nella Chiesa ai loro cari: "Togliete di qui questi innocenti; del medico non hanno bisogno i sani, ma i malati; il Cristo non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"? Mai è stata detta, mai si dice, mai certamente si dirà una tale sciocchezza nella Chiesa del Cristo.*

**- argomento etico: l'unione carnale degli sposi ha un suo *bonum*** che le deriva dalla fedeltà, dal sacramento e dalla procreazione che sono i fini del matrimonio (contro le tendenze encratite che condannavano l'unione sessuale).

*De Nupt.et Conc.I,7.8-8.9*

**- argomento liturgico: gli esorcismi battesimali** (la tradizione liturgica esprime la verità nascosta):

*Op.Imp.Contra Iul. VI,5.11: essufflazioni. - De Nupt. et Conc. I,20.22: esorcismi.*

Dopo la morte di Pelagio, Agostino avrà a che fare con Giuliano, vescovo di Eclano, costretto all'esilio per aver ricusato l'*Epistula tractoria* di Zosimo. Giuliano, uomo dallo spessore intellettuale raffinatissimo, criticò con diverse opere le prese di posizione di Agostino, che a sua volta rispondeva radoppiando gli sforzi apologetici. Quest diatriba durò fino alla morte del vescovo africano. Giuliano criticò esattamente il modello della trasmissione.

Agostino si esprime con termini derivanti dalla semantica biologica-botanica: *propago* (propaggine, discendenza), *tradux* (propaggine-tralcio-progenie). Giuliano denuncia l'origine manichea di questa idea che sostiene la presenza in ogni uomo di un male che precede le sue scelte etiche personali (nel manichismo bene e male sono realtà corruttibili).

*Enarr.In.Ps. 143,5 - Enarr.In.Ps. 103 - Sermo 125,6 - Ad Simpl. I,2.20*

**- Dibattito con Giuliano riguardante la pericope di Rm5,12:** Giuliano interpreta l'*in quo* con valore causale, mentre Agostino con valore locativo. *Questione molto dibattuta e realmente importante per le conseguenze teologiche che ha avuto.*

*Sermo 294,14-15 - Op.Imp.Contra Iul, II,63 - DePecc.Mer.Rem et Bapt. I,9.9 / I,10.11*

**- L'argomento della sofferenza dei bambini fin dalla nascita.**

*Op.Imp.Contra Iul. III,48:* Il male fisico è attribuito a Dio come giusto castigo per i nostri peccati. Il male morale è attribuito alla volontà dell'uomo. I bambini, incapaci di male morale, sono colpevoli

perché sono infelici (*ideo convincuntur rei esse, quoniam sunt miseri*). Questo modo di argomentare, che pone la conseguenza come causa, è tipico di Agostino durante la controversia, e viene definito *quaestio hypotetica*.

Ammettere che sia innocente una creatura sofferente sarebbe del tutto incompatibile con la giustizia divina: quindi i pelagiani rendono Dio ingiusto e cadono nel dualismo manicheo perché spiegano il male nell'uomo come mescolanza della natura malvagia con quella buona. Agostino, riguardo la peccaminosità insita nei bambini, sostiene che noi nasciamo colpevoli non per la trasgressione personale di Adamo, bensì a motivo di un peccato nostro, anche se causato da un libero atto altrui, oppure a causa di un peccato altrui diventato nostro per contagio dell'origine. Il suo problema è quello di spiegare come la colpa del progenitore sia potuta divenire la colpa di ciascuno dei discendenti (*cfr. Op. Imp. Contra Iul. VI, 21-22*).

### **- Il problema di come giustificare la colpevolezza dei bambini alla nascita in relazione al pedobattesimo.**

*De Pecc. Mer. Rem et Bapt. I, 18, 23: perché i genitori corrono a battezzarli se non per salvarli?*

Come è possibile che il male che si subisce come castigo sia anche il male che si compie?

Il PO è presente nei bambini quando nascono (sofferenza, mortalità) e comincia a manifestarsi quando crescono (ignoranza, concupiscenza). Giuliano incalza Agostino esattamente sulla presenza del peccato nei neonati: *Op. Imp. Contra Iul. I, 47-48, Dio sarebbe dunque un giustiziere di innocenti?*

Agostino risponde che i bambini non possono non essere colpevoli poiché sono infelici (*cfr. Op. Imp. Contra Iul. II, 17-22 - III, 48 - V, 64 - VI, 24*).

Il cuore dell'obiezione di Giuliano consiste nel rifiuto di considerare qualcuno colpevole "per natura" e non per un libero atto della volontà. E' mostruosa, egli afferma, l'idea di una trasfusione (contagio) del PO, da Adamo a ogni bambino che nasce. Di chi è questo peccato? Di Adamo o del bambino? (*Op. Imp. Contra Iul. I, 48*)

### **- Modello biologico per spiegare la trasmissione del peccato.**

*Peccatum per originem*: contratto attraverso la nascita - derivato dal primo uomo attraverso la catena delle generazioni (*propago, propagatio, tradux, trahere, vitium, massa*).

*Opus Imp. Contra Iul. I, 48*: nei lombi di Adamo erano presenti tutti quelli che sarebbero derivati da lui attraverso la concupiscenza carnale.

- **precontenimento nel primo genitore di tutti gli uomini**: influssi delle ragioni seminali dello stoicismo e del neoplatonismo - *Enarr. In Ps. 84, 7 - De Pecc. Mer. Rem et Bapt. III, 7, 14*.

- **che nascono per via seminale**: seme infetto, viziato che veicola una natura corrotta (influssi dell'encratismo e del traducianesimo). *De Nupt. et Conc. II, 8, 20 - De Nupt. et Conc. I, 21, 23 -*

*Opus Imp. Contra Iul. I, 60: GIUL. Non c'è niente di peccato nell'uomo, se non c'è niente di volontà personale o di consenso: in questo consente con me senza esitazione il genere umano, anche se ha una goccia appena di sapienza. Ora, tu concedi che nei bambini non c'è stato niente di volontà personale: non io, ma la ragione conclude che niente dunque c'è in essi di peccato. La ragione quindi per cui si portano alla Chiesa non è assolutamente che siano infamati, anzi che infamino Dio; ma si portano perché lodino Dio, che protestano autore e dei beni naturali e dei doni spirituali.*

*AG. Non si infamano i bambini quando si essufflano, ma si liberano dal potere delle tenebre; né infamano Dio, ma del medesimo Dio dal quale sono nati come creatore hanno bisogno come salvatore. Perciò rinascendo sono trasferiti da Adamo al Cristo. Dove poi dici: Non c'è niente di peccato nell'uomo, se non c'è niente di volontà personale o di consenso, diresti più completamente il vero, se aggiungessi: O di contagio.*

*II, 177: GIUL. Di ciò infatti che uno solo fa e manda ad altri non si dice con esattezza che tutti l'abbiano fatto. Dunque o passò a loro il peccato ed essi non peccarono, o essi peccarono, e questa parola sta ad indicare un'attività, e allora il peccato non passò ad essi se non esclusivamente per imitazione.*

*AG. Se uno per la sua intemperanza prende la podagra e la trasmette ai figli, come spesso accade, non si dice giustamente che quel vizio è passato dal genitore ai figli? Anch'essi hanno preso la podagra nel genitore, perché erano in lui quando egli la prese, ed erano così, essi e lui, ancora un solo uomo; la presero dunque non per azione umana, ma per ragione seminale. Ciò dunque che talvolta accade nelle malattie del corpo lo sapeva*

*accaduto in quell'antico e grande peccato che viziò l'universale natura umana per colpa del primo e unico genitore l'Apostolo, il quale con lucidissima locuzione, che voi tentate di ottenebrare, diceva: A causa di un solo uomo il peccato entrò nel mondo e con il peccato la morte, e così passò in tutti gli uomini, che tutti peccarono in lui 281. Aveva appunto inteso esaltare la grazia del Cristo indicando in lui la "forma" opposta ad Adamo e contrapponendo al principe della generazione il principe della rigenerazione.*

- **mediante rapporti carnali che si attuano nella concupiscenza:** moto incontrollabile degli organi genitali confusione della volontà anche nel più casto degli amplessi. Dissociazione tra mente e corpo che si attua nella sessualità. *Inversione dell'ordine naturale aristotelico: l'inferiore (corpo) domina sull'anima (superiore) - cfr. Op. Imp. Contra Iul. IV,4.34.*

*De Nupt. et Conc. I,6.7:* disobbedienza vergognosa del corpo a causa della libido.

*De Nupt. et Conc. I,23.25:* È insomma questa concupiscenza, è questa legge del peccato, che abita nelle membra e alla quale vieta di ubbidire la legge della giustizia (...) è questa concupiscenza, ripeto, che si espia unicamente con il sacramento della rigenerazione, a trasmettere, senza dubbio per generazione, il vincolo del peccato ai posteri, a meno che anch'essi non ne vengano liberati con la rigenerazione. Nei battezzati, invero, la concupiscenza non è di per sé peccato, quando non si consente ad essa per compiere azioni illecite e lo spirito, rimanendo sovrano, non le presta le membra per eseguirle, di modo che se non si adempie il precetto: Non desiderare, si adempia almeno quello che leggiamo altrove: Non andare dietro le tue concupiscenze. Ma poiché, secondo un certo modo di parlare, è chiamata peccato, perché è frutto del peccato e, nel caso che prevalga, è causa di peccato, il suo reato sussiste in chi è generato: reato che la grazia di Cristo, attraverso la remissione di tutti i peccati, non lascia sussistere in colui che è stato rigenerato, se costui non le ubbidisce quando comanda in qualche modo azioni cattive. Si chiama peccato, perché è stata prodotta dal peccato, benché nei rigenerati non sia più di per sé un peccato, allo stesso modo che si chiama lingua il linguaggio, che è un prodotto della lingua, e si chiama mano la scrittura, che è una realizzazione della mano. Si chiama ancora peccato, perché se è vittoriosa commette il peccato, allo stesso modo che si dice pigro il freddo non perché sia prodotto dai pigri, ma perché rende pigri.

*De Civ. Dei, XIV,16:* Sebbene dunque la libidine sia relativa a molti impulsi, quando si usa il termine, se non si aggiunge il tipo d'impulso, di solito si offre alla mente quello con cui sono eccitate le parti che esigono pudore. Essa non solo si aggiudica tutto il corpo e non solo nella zona periferica ma anche nel profondo, ed eccita tutto l'uomo mediante la passione dell'animo in stretta commiscianza con l'impulso della carne in modo che ne deriva quel piacere che è il più stimolante dei piaceri sensibili. Così nell'attimo stesso in cui si giunge all'acme vengono quasi travolte l'attenzione e la presenza della coscienza a se stessa. Supponiamo un amico della saggezza e delle gioie sante che tira avanti la vita da marito ma, come ha notato l'Apostolo, sa conservare il proprio corpo nella onestà e nel decoro, non nella dissolutezza del piacere, come i pagani che non conoscono Dio. Non preferirebbe egli, se fosse possibile, procreare figli senza la libidine? Avverrebbe che anche in questo obbligo di generare la prole gli organi creati allo scopo si conformerebbero alla coscienza, come tutti gli altri assegnati alle rispettive funzioni, perché mossi dal consenso della volontà e non dall'ardore della libidine. Ma neanche coloro che si dilettono di questo piacere sono eccitati, quando vogliono, agli accoppiamenti coniugali o agli atti disonesti della lussuria. Talora l'impulso reca disagio perché non desiderato, talora delude chi spasima e mentre la sensualità ribolle nella coscienza rimane fredda nel corpo. In tal modo con strano risultato la libidine non solo non è in funzione del desiderio di aver figli ma neanche della libidine di soddisfare i sensi. Inoltre, mentre indivisa il più delle volte resiste alla coscienza che la inibisce, talora essa stessa si scinde in sé e dopo avere eccitato la coscienza, essa stessa si inibisce dall'eccitare il corpo.

### **La spiegazione di Agostino è dunque metafisica-biologica-psicosessuale.**

Il vero motivo per cui Agostino è decisivo nell'elaborazione della dottrina del PO è quindi quello della trasmissione. Mentre la tradizione sostanzialmente si concentrava sulla pena ereditaria di morte e caducità che Adamo aveva trasmesso al mondo (trasmissione della pena come conseguenza della caduta, debito contratto, terminologia giuridica), incalzato dai pelagiani Agostino insiste sull'ereditarietà di una colpa che viene trasmessa al momento del concepimento (trasmissione della colpa come malattia genetica ereditaria, terminologia biologico-botanica).

Giuliano contestava questa impostazione, accusando Agostino di propendere per il traducianesimo - la *tradux peccati* nascondeva una *tradux animae* - diffuso a livello popolare e sostenuto da Tertulliano (*Op. Imp. Contra Iul.*, II,24). Considerare la trasfusione del peccato come aspetto particolare di una propagazione dell'anima stessa: Agostino fu attratto da questa idea (per gli evidenti vantaggi nel giustificare la presenza della colpa in ogni nuovo nato) e respinto (per le possibili implicanze di tipo materialistico). Egli fece professione di agnosticismo, e questo la dice lunga sulla problematica in questione (Cova, 2014) - (*cfr. Epist.* 166,4.10): qualunque sia la soluzione giusta alla questione dell'origine dell'anima, deve rimanere ferma e indiscussa l'idea della trasmissione del peccato, coincidente per lui con la fede vera, antica e cattolica (*cfr. anche Contra Iul.*, V,4,17). Giuliano criticava l'impostazione di Agostino accusandolo di essere rimasto manicheo, perché sostituiva la potenza del seme alla volontà dell'uomo nella trasmissione del male: *De duab. animabus*, XI,15 - *Op. Imp. Contra Iul.* I,44 - *Op. Imp. Contra Iul.* VI,5,17 - *De natura et gratia*, XXII,24.

#### *Conclusione:*

- 1 - Il PO è un'azione storicamente commessa da Adamo ed Eva (personaggi storici) che ha comportato inimicizia con Dio.
- 2 - Adamo ci pre-conteneva tutti (ragioni seminali).
- 3 - Anche i bambini nascono quindi colpevoli e non possono salvarsi se non vengono battezzati.
- 4 - Il PO è una COLPA trasmessa da Adamo (*tradux peccati*) a tutti noi, oltre che una PENA giustamente imputata da Dio sulla progenie umana (sofferenze, mortalità, ignoranza, concupiscenza) e sul cosmo.
- 5 - La PENA è la fatica a stare al mondo (pena temporale), ma potrà diventare la condanna all'inferno (pena eterna).
- 6 - Solo la GRAZIA di Dio in Cristo Gesù può meritarci la salvezza. Dio concede la grazia a chi vuole.
- 7 - Non è possibile non peccare.

#### *Obiezioni di Giuliano*

*Una colpa può essere trasmessa senza che sia stata commessa?*

*Il male subito può essere causa del male che si compie?*

*Possiamo considerare una persona colpevole per natura?*

*Come si trasmette il PO all'anima?*

*Chi crea l'anima (Dio oppure i genitori)?*

*Un bambino che non può né intendere, né volere né fare, può essere colpevolizzato?*



## *ABBIAMO QUINDI QUESTO MODELLO*

*PECCATO ORIGINALE*                      *ad opera della volontà umana*  
*conseguenze della caduta nella natura e nella storia: morte-ignoranza-*  
*concupiscenza*

### *TRASMISSIONE DEL PECCATO*

*A TUTTI GLI UOMINI*                      *per via sessuale (Agostino)*  
*per propagazione (Catechismo Chiesa Cattolica 1991)*

### *DANNAZIONE* *DELL'UMANITA'*

*Massa damnata (Agostino e Chiesa cattolica)*  
*Elezione/Predestinazione (Chiesa protestante)*

### *NECESSITA'* *DELLA RINASCITA*

*Redenzione come distruzione del chirografo*  
*Battesimo come rinascita*

### *Traccia di discussione*

*Le critiche a questo modello provengono dalla esegesi biblica, dalla teologia e dalle scienze.*

### *Alcuni interrogativi:*

*Come avviene la trasmissione del PO?*

*Cosa è la propagazione?*

*Chi forma l'anima? Da dove origina l'anima?*

*Perché già dal secondo secolo vi è la tradizione di battezzare i bambini appena nati?*

*Perché ritenere l'uomo peccatore prima di ogni sua libera scelta?*

*E' necessario pensare a Gesù come il "tappabuchi" della "storia della salvezza"?*

### *Problemi ermeneutici*

*Il dato biblico di Gn 1-3: la caduta originale è un fatto avvenuto nel tempo oppure no?*

*Esegesi e teologia sono in conflitto riguardo al PO: per l'esegesi non si riscontrano passi biblici in suo favore.*

*Per i teologi è il contrario.*

*Lo statuto epistemologico della teologia biblica è in crisi?*

*Il dato biblico di Rm 5 e 1Cor 12: se la dottrina del PO si basa su un'interpretazione non corretta del testo paolino da parte di Agostino, una volta che si sia convenuto ad un'interpretazione filologicamente accettabile, cosa ne deriva al dogma?*

*Di fronte alle difficoltà interpretative del testo biblico in generale, quale atteggiamento può avere il credente?*

## Bibliografia

*Saggi e manuali di riferimento generale e particolare (ordine alfabetico)*

- Associazione Teologica Italiana (ATI), *Questioni sul peccato originale*, Padova 1996  
Associazione Teologica Italiana (ATI), *Creazione e male del cosmo*, Padova 1995  
H. Chadwick, *Agostino*, Torino 1989  
Collana di testi patristici, *I Padri apostolici*, Roma 1991  
G.A. Anderson, *Il peccato. La sua storia nel mondo giudaico-cristiano*, Macerata 2012  
C.Andresen-G.Denzler, *Dizionario storico del cristianesimo*, Milano 1992  
P.F. Beatrice, *Tradux peccati. Alle fonti della dottrina agostiniana del peccato originale*, Roma 1978  
P.F. Beatrice, *The Transmission of Sin. Augustine and the Pre-Augustinian Sources*, Oxford 2013  
G.J. Bellinger, *Enciclopedia delle religioni*, Garzanti 1991  
Collana di testi patristici, *I Padri apostolici*, Roma 1991  
L. Cova, *Peccato originale*, Bologna 2014  
A. Carpin, *Agostino e il problema dei bambini morti senza il battesimo*, Bologna 2005  
A. Carpin, *Il limbo nella teologia medievale*, Bologna 2006  
E. Charpentier, *Per leggere l'A.T.*, Roma 1990  
J. Danielou, *Le origini del cristianesimo latino*, Bologna 1991  
G. Delumeau, *Quel che resta del paradiso*, Milano 2001  
H. Denzinger, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum, a cura di P. Hunermann, ed. it. a cura di A.Lanzoni e G.Zaccherini, EDB, Bologna 1996.*  
M. Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Milano 2006  
K. Flasch, *Eva e Adamo. Metamorfosi di un mito*, Bologna 2007  
E. Gilson, *Introduzione allo studio di S.Agostino*, Genova 1983  
R. Graves – R. Patai, *I miti ebraici*, Milano 1963 - n.e. 2018  
H.Haag, *Dottrina biblica della creazione e dottrina ecclesiastica del peccato originale*, Brescia 1970  
A. G. Hamman, *La vita quotidiana nell'Africa di S.Agostino*, Milano 1989  
K. Hubner, *La verità del mito*, Milano 1990  
M. Kehl, *E Dio vide che era cosa buona*, Brescia 2009  
W. Kirchschrager, *Le origini della Chiesa*, Roma 1994  
F. L. Ladaria, *Antropologia teologica*, Casale Monferrato 2002  
M. Nobile, *Introduzione all'A.T.*, Bologna 1995  
W. Pannenberg, *Antropologia in prospettiva teologica*, Brescia 1987  
W. Pannenberg, *Cristianesimo e mito*, Brescia 1989  
L. Perissinotto (a cura di), *Agostino e il destino dell'Occidente*, Roma 2000  
A. Quacquarelli (a cura di), *Complementi interdisciplinari di patrologia*, Roma 1992  
Quaderni Teologici del Seminario di Brescia, *Il male, la sofferenza, il peccato*, Brescia 2004  
A. Parrot, *Archeologia della Bibbia*, Roma 1978  
K. Rahner, *Perché Dio ci lascia soffrire? in Sollecitudine per la Chiesa. Nuovi saggi*, Roma 1982  
W. Schneemelcher, *Il cristianesimo delle origini*, Bologna 1987  
E. Testa, *Il peccato di Adamo nella Patristica, Gerusalemme 1970*  
A. Trapè, *Agostino, l'uomo, il pastore, il mistico*, Roma 2001  
C. Westermann, *Primo approccio all'A.T.* Casale Monferrato 1977  
C. Westermann, *Teologia dell'Antico Testamento*, Brescia 1983  
E. Zenger, *In principio Dio creò. Teologie bibliche della creazione*, Brescia 2006